Parla Gaston Rebuffat gran veterano dei monti

NELLE FOTO A FIANCO: Gaston Rebuffat impegnato su due pareti rocciose.

«L'alpinista non è un eroe ma un uomo che ama la vita»

Nato a Marsiglia sessant'anni fa, lo scalatore francese fa ancora la guida alpina a Chamonix La sensibile differenza tra il rischio e il pericolo

Gaston Rebuffat viene dal mare, da Marsiglia dove è nato nel 1921. Vive sei mesi all'anno a Cannes, dove siamo andati a trovarlo e sei mesi a Chamonix, dove è diventato guida alpina. « Essere nato al mare è una fortuna, perchè non ho avuto davanti a me una barriera di montagne ma l'orizzonte aperto e inesplorato. Questo mi ha dato sempre un grande senso di libertà ».

Rebuffat è uno dei migliori alpinisti francesi del dopoguerra insieme a Eduard Frendo, Lionel Terray e Louis Lachenal, tutti cittadini poi stabilitisi definitivamente ai piedi del Monte Bianco. Rebuffat è anche uno scrittore molto apprezzato, cineasta, fotografo e conferenziere brillante. Proprio attraverso questa sua opera di « divulgatore » è riuscito a far amare la montagna ad un pubblico molto vasto. Alpinista completo su ogni terreno, ha ripetuto tutti i grandi itinerari delle Alpi Occidentali e Orientali, ha aperto un gran numero di vie di grandissimo interesse tecnico ed estetico.

Oggi, quasi alla soglia dei sessant'anni, continua la sua intensa attività di guida tanto da potersi ancora permettere salite come il Pilastro Centrale del Frêney o lo Spigolo Bonatti al Petit Dru. Ma Rebuffat è soprattutto il poeta dell'arrampicata, un esteta; il suo modo di andare in montagna è raffinato, ricercato, elegante. In lui più che lo spirito di conquista predomina il rapporto equilibrato con la natura, quel misto di contemplazione ed equilibrio che fanno dell'alpinismo una delle attività più entusiasmanti.

Come ha cominciato ad andare in montagna?

« Dopo aver finito gli studi, a vent'anni ho deciso di diventare guida alpina nonostante i condizionamenti della mia famiglia. Non era tuttavia facile per un marsigliese diventare guida a Chamonix. La mia fortuna è stata quella di abitare molto vicino alle Calanques, una barriera rocciosa della Costa Azzurra che si erge a picco sul mare e dove la natura è ancor oggi più intatta che in tanti punti delle Alpi. In questi posti prima ancora di arrampicare ho imparato a camminare, ad ascoltare la natura ».

I clienti

Cosa vuol dire oggi fare la guida alpina?

« I clienti sono cambiati, il mestiere no. Portare in montagna della gente è uguale oggi come ieri. Certo la società può benissimo vivere senza guide alpine ma l'uomo non vive di solo pane. La montagna è uno dei tanti mezzi per un nutrimento ulteriore, che completa l'uomo. Questo nutrimento io lo chiamo "stupore". E' dunque importante poter aiutare, come guida, molta gente a vivere un po' meglio, a provare questo "stupore" ».

Che rapporto ha con i suoi clienti?

« Soprattutto di comprensione e di amicizia. Non mi sento certo limitato se un giorno un cliente mi chiede di fare il secondo grado e un altro giorno un altro cliente il settimo. Arrampico sempre con lo stesso spirito, con lo stesso entusiasmo e la stessa attenzione sia sul facile che sul difficile ».

« L'amicizia con Gaston — dice Lino Donvito, esperto alpinista e cliente di vecchia data di Rebuffat — *è impegnativa. Gaston è uno stimolatore eccezionale e fa sempre la guida, anche per le vie di Londra. Ma è anche un uomo che rifiuta i compromessi e rimane sempre ancorato alla sua filosofia della montagna. Ho vissuto con Gaston dei momenti quasi magici anche se sofferti come nei bivacchi sul Grand Capucin, sospesi nel vuoto, al freddo, in silenzio. Ma ho anche vissuto momenti di gran gioia o addirittura buffi come quando una volta Gaston si è messo a orinare contro vento facendomi la pipì addosso ».*

Chi è l'alpinista?

« Arrampicare — riprende Rebuffat — *è istintivo. I bambini a 3-4 anni arrampicano naturalmente, per il puro piacere di mettere in movimento tutti i muscoli del corpo. L'alpinista è un uomo che ha conservato questo istinto. Nell'alpinismo c'è il piacere di trovarsi in mezzo ad un bell'ambiente; c'è il piacere di partecipare alla vita della terra che gira attorno al sole, al tramonto o all'alba; c'è il piacere di essere protagonisti della natura e non solo spettatori passivi; c'è la fraternità della cordata; e poi c'è l'avventura. E' tutto qui. Solo la vela forse è capace di dare le emozioni che dà l'alpinismo ».*

All'erta

E con il pericolo come la mettiamo?

« Bisogna distinguere tra rischio e pericolo. Affrontare le difficoltà è giusto, ma la ricerca del pericolo è una cosa stupida. In montagna, invece, bisogna stare sempre all'erta, avere gli occhi ben aperti e le orecchie attente; i riflessi pronti: non bisogna sentirsi mai abbastanza sicuri. L'alpinista non va in montagna per morire ma per sentirsi più vivo, più felice. Purtroppo la gente e i giornali si interessano di alpinismo solo quando ci sono degli incidenti mortali. Quando la gente dice che la montagna è crudele non capisce niente. La montagna non è omicida, è l'alpinista che può diventare un suicida ».

Lei non crede dunque in un alpinismo eroico?

« E' un'idiozia. Non c'è niente di eroico nell'andare sull'Everest senza ossigeno. Chi lo ha fatto, come Messner, l'ha potuto fare grazie alla sua preparazione atletica ed alle sue capacità psicologiche ».

L'alpinismo dunque come divertimento?

« No, è anche qualcosa di più. E' impegno. E' la guerra senza la guerra, la violenza senza la violenza. Trovo stupido, ad esempio, che alcuni vadano sulle vette con delle bandiere; a parte che è una follia portare del peso in più nello zaino, eppoi sulla vetta l'uomo è tollerato solo un momentino. Non esistono vittorie e conquiste in montagna ».

Ha mai paura in montagna?

« Sì, quando ci sono i fulmini. Il temporale arriva improvvisamente, è imprevedibile. A volte mi sono trovato in situazioni davvero difficili. Nel '48, sul Monte Bianco, sono stato colpito da un fulmine. Quando c'è un temporale la parete si carica di elettricità e la roccia è percorsa tutta da scariche che ti ronzano attorno come api. I capelli si drizzano e se cade un fulmine sull'alpinista questi viene, nella migliore delle ipotesi, sollevato di peso e tramortito ma se la scarica è forte ci resta. Mi trovavo una volta sul Cervino e durante un temporale la parete si è riempita di eletricità illuminandosi tutta con dei piccoli ciuffi violetti che arrivavano fin sulla vetta. Era come trovarsi al centro di un fuoco d'artificio. Dalle punte delle nostre dita uscivano delle scintille di elettricità come in quei film di fantascienza con gli extraterrestri che mandano un raggio dalle mani e disintegrano i loro nemici ».

Renato Garavaglia

La finale olimpica è alla portata del quintetto azzurro

Basket: anche l'Italia può aspirare all'«oro»

Sandro Gamba per ora preferisce non parlare di formazione base: deciderà partita per partita

ROMA — Gli azzurri del basket trascorreranno nella capitale le ultime ore che li separano dalla partenza alla volta di Mosca, fissata per mercoledì 16. Hanno lavorato più che sodo per molte settimane, con allenamenti fitti e tante « amichevoli », e ora sono attesi al responso del campo.

Sandro Gamba ha rifinito la preparazione sabato scorso opponendoli alla nazionale juniores sovietica, ma lui ci tiene a precisare che tutte le partite giocate nell'ultimo periodo erano solo « pezzi d'allenamento ». Nessuna preoccupazione, dunque, per la sconfitta con 20 punti di scarto rimediata a Latina nel terzo incontro con la selezione universitaria americana. Gli azzurri erano stanchi, si erano addirittura allenati per due ore (e duramente) al mattino, quindi la flessione nel secondo tempo — al termine del primo l'Italia era davanti — la si poteva preventivare.

Di quintetto-base il c.t. non vuol parlare lo deciderà di volta in volta tenendo presenti le caratteristiche degli avversari, che — anche dopo la rinuncia degli USA — restano tanti e agguerriti. Gli azzurri nel loro girone dovranno vedersela con Cuba, Svezia e Australia: per passare al girone finale basta qualificarsi fra i primi due, ma, dato che resta acquisito il risultato dello scontro diretto nella fase eliminatoria, occorrerà vincere le prime tre partite per nutrire serie speranze di medaglia.

Dei nuovi avversari Gamba conosce meglio di tutti gli svedesi, già battuti (con fatica) dagli azzurri nelle qualificazioni; sa pochino invece dei cubani e degli australiani, se non che nelle Olimpiadi precedenti hanno messo in campo squadre all'altezza della situazione. Comunque definisce i cubani « lunatici », una squadra — dice — che in ogni torneo può vantare nel suo curriculum un « cadavere eccellente » (per esempio a Monaco strappò la medaglia di bronzo agli azzurri per un solo punto). L'Australia è una squadra « tosta » con molti giocatori di scuola americana e quindi con molte individualità di spicco (comunque è una squadra che manca di centimetri).

Per i primi posti Gamba non si sbilancia, anche se ovviamente non può che assegnare all'URSS il ruolo di grande favorita; dietro ai sovietici vede bene Jugoslavia, Spagna, Cecoslovacchia e Italia. Infine due parole sulla rinuncia a Boselli, per far posto a Sacchetti. Gamba non accetta polemiche e fa bene, visto che i due giocatori sono fra loro così diversi. Il c.t. fa notare che Sacchetti è più alto e più forte fisicamente, il che, nel clima da battaglia delle contese olimpiche, non può che tornare utile: in più il giocatore della Grimaldi può essere utilizzato sia come guardia che come ala. Ce n'è abbastanza per giustificare la scelta con motivazioni tecniche (e non sentimentali).

Adesso, dunque, comincia la grande avventura: Gamba è abbottonatissimo; ma certamente coltiva il sogno di una medaglia e — perchè no? — di una medaglia di metallo nobile. E' un'impresa sicuramente alla portata di questa rinnovata squadra azzurra, ma per riuscire a realizzarla bisognerà aver la meglio su una lunga serie di avversari: diamogli un'occhiata nell'ordine in cui li ha elencati il comandante della spedizione.

URSS — E' la superfavorita di questi Giochi: tornata nelle mani di Alexander Gomelski dopo la delusione di Montreal, la formazione sovietica non ha punti deboli, ha alcuni autentici fuoriclasse e per di più gioca in casa. Accanto a Belov — il « divino Serghiei », forse il più grande talento nella storia del basket europeo — è arrivato il super-pivot Tkacenko, la torre umana di due metri e venti fatta di potenza e mobilità, il geniale playmaker Eremin, poi Mishkin e Tarakanov, due ali di grandissima classe. Insomma uno squadrone cui solo gli USA avrebbero probabilmente potuto contendere l'oro.

JUGOSLAVIA — Quasi sulla di nuovo nelle file dell'altra tradizionale « grande » del basket europeo. Dopo i cattivi risultati ottenuti da Skansi, la squadra è passata nelle mani di Ranko Zerevica, ma supperpiù con gli uomini di sempre: Cosic, Dalipagic, Delibasic, Kicanovic, Jerkov sono campioni notissimi, ma qualcuno è ormai agli spoccioli (Cosic), qualcun altro lamenta acciacchi; poi c'è la sensazione che anche il gioco sia ormai un tantino stantio. Non c'è dubbio, comunque, che chi vorrà una medaglia dovrà fare i conti anche con i nostri vicini adriatici che vantano sempre un enorme potenziale di classe.

SPAGNA — E' una squadra che tenta faticosamente di ringiovanirsi: la bandiera è ancora Brabender, l'ala americana naturalizzata dal tiro micidiale, che ha ormai 35 anni. Ma la ricerca dei giovani è difficile in un campionato pieno di stranieri. E' molto debole poi il settore dei « lunghi »: come pivot dietro Sanfillana e Della Cruz (m. 2,05 e 2,03) sta spuntando la lunga figura del giovane Romay (21 anni per m. 2,12), che manca ancora di esperienza. Comunque la squadra, affidata a Diaz Miguel, è di quelle che non si arrendono mai.

CECOSLOVACCHIA — E' una squadra vecchiotta che pratica un gioco vecchissimo. Anche per Petera il problema fondamentale (e per ora irrisolto) è quello del ringiovanimento. Ora come ora gli uomini-base sono gli stessi di Montreal '76, a cominciare dal trentatreenne pivot Dousa e proseguendo con Pospisil, Brabenec e Kropilak. Potrebbe ritrovare l'acuto ma, inserita nel girone di URSS e Brasile, potrebbe anche non entrare nella fase finale.

Degli altri andranno tenuti d'occhio Brasile, Polonia e Cuba. Ma, ripetiamo, se si toglie l'URSS, l'Italia è in grado di battere tutti gli altri e dunque per Gamba e i suoi è obbligatorio puntare alla finale. Una volta lì saremo a posto e in tutta tranquillità potremmo — perchè no? — cercare di fare lo sgambetto anche alla truppa del « divino Serghiei ».

f. de. f.

Anche Nebiolo è già in URSS

ROMA — Il vice presidente del CONI e presidente della FIDAL Primo Nebiolo è partito ieri mattina da Roma per Mosca. « Abbiamo una squadra al 65 per cento — ha detto Nebiolo poco prima della partenza dall'aeroporto di Fiumicino con un volo della compagnia di bandiera sovietica — ma non crediate che queste Olimpiadi saranno facili per i favoriti. Il livello tecnico è ancora altissimo; pensate che — ha proseguito Nebiolo — dei 20 record ottenuti quest'anno dai vari atleti, ben 19 dei detentori saranno in gara a Mosca. Solo un recordman americano e un tedesco federale saranno le gare olimpiche. Basta questo a sintetizzare un'Olimpiade, che seppur inevitabilmente diversa per i noti motivi, conserva pur sempre intatti i valori specifici di ogni edizione ».

Circa il problema della mancata partecipazione degli atleti militari, decisa dal governo, Nebiolo ha detto: « Ci siamo trovati in difficoltà, soprattutto nel campo dell'atletica leggera, per la ritardata conferma del veto per gli atleti militari. Se la decisione fosse scaturita prima — ha continuato il presidente della FIDAL — avremmo avuto tutto il tempo per poter rimpiazzare i buchi che si aprivano. Invece ci siamo ritrovati all'ultimo momento a dover prendere decisioni affrettate ».

Gli azzurri senza i « militari » Negri e Rebaudengo

A Mosca solo speranze per la nostra pallavolo

La Nazionale italiana dovrà per di più giocare in un « girone di ferro »

Un Brasile « italiano » ha collaudato la Nazionale azzurra di pallavolo in partenza — come i « carioca » — per Mosca dove il 20 luglio inizia l'avventura olimpica. Il terzo ed ultimo test per Nassi e compagni si è svolto ieri sera a Rimini. Il tecnico brasiliano Paulo Sevciuc ha schierato, come aveva fatto nella partita di Leffe, a Bergamo una squadra composta da Rajzman (che gioca nella Panini Modena), Montanaro (Edilcuoghi Sassuolo), Ribeiro (Grondplast Ravenna), Da Silva (Paoletti Catania), Grangeiro (Gisalumi Asti), nonché Moreno, capitano della Nazionale brasiliana, ma ancora per poco visto che durante il suo soggiorno ha avuto contatti con numerose società e per il prossimo campionato dovrebbe giocare a Milano, nel Polenghi.

Nell'arena Lenin di Mosca, Brasile e Italia figurano in gironi diversi e Bernard Rajzman a Modena ormai da tre stagioni anche se giovanissimo con i suoi 23 anni, ci ha detto che si tratta di gironi di ferro e che ci sono poche probabilità di entrare in quello finale. « Durante questa fase preparatoria — ha affermato il brasiliano della Panini — noi ci siamo trovati meglio che gli italiani apparsi ormai al limite della condizione. Ora si tratta di vedere se l'allenatore Pittera riuscirà a mantenere i giocatori su un piano tale da averli in campo, un giorno sì e uno no, nella piena efficienza ».

In effetti gli azzurri sono apparsi giù di tono affaticati anche se Carmelo Pittera afferma il contrario e dà segni di insofferenza quando gli si fa notare che alcuni giocatori sono fuori condizione. « Abbiamo impostato un programma — dice il tecnico — che prevede di ottenere il massimo rendimento dal 20 luglio in poi. Le sconfitte col Brasile o quelle precedenti non fanno testo nel senso che non abbiamo assolutamente puntato al risultato, ma bensì ad un obiettivo molto più importante, ben figurare a Mosca. Non ci facciamo illusioni sul risultato finale con avversari come Bulgaria, Cuba, Cecoslovacchia e URSS. Rispetto ai mondiali di Roma, questa volta sarà molto più difficile. Inoltre la riprovevole faccenda del boicottaggio ci ha tolto due giocatori del calibro dei "militari" Negri e Rebaudengo ».

Dopo il « veto » governativo, Pittera porterà a Mosca i seguenti 12 giocatori: Belletti, Bertoli, Bonini, Dall'Olio, Dametto, Di Bernardo, Di Coste, Greco, Innocenti, Lanfranco, Nassi, Sibani. Molto amareggiati, ovviamente, i due esclusi. « Si tratta di una beffa — ci ha detto Marco Negri il mantovano trapiantato a Sassuolo — poiché dovevo congedarmi a fine luglio. Ma soprattutto è una discriminazione assurda che fa di noi militari dei cittadini di serie B ».

Piero Rebaudengo, torinese della Klippan, nel suo giudizio è ancora più esplicito del compagno d'armi: « Si tratta di un provvedimento che va contro i miei diritti di cittadino momentaneamente costretto a vestire una divisa. Mi sembra una cosa assurda se si pensa che ad esempio, si è permesso a Sindona di scappare e noi siamo costretti a rimanere qui come se fossimo dei criminali ».

Fabrizio Nassi, capitano della pattuglia azzurra, ha aggiunto che la questione del boicottaggio e quella del veto hanno avuto un forte peso negativo sulla preparazione: « Le altre squadre sono al gran completo ed in un girone come il nostro, senza sminuire il valore di nessuno, l'assenza di Negri e Rebaudengo si farà sentire. Andiamo a Mosca con ambizioni più contenute anche perché con le squadre che ci ritroveremo potremmo concludere il girone senza una vittoria. Decisamente più abbordabile il girone dei nostri amici brasiliani dove troveranno Jugoslavia, Romania, Libia, Polonia ».

Agli azzurri, dopo l'incontro di ieri sera a Rimini, sono stati concessi due giorni di permesso prima della partenza per Mosca prevista per mercoledì prossimo. Domenica 20 esordio contro Cuba.

Questo il calendario delle cinque giornate di qualificazione: DOMENICA 20: Romania-Libia; Jugoslavia-Polonia; Cecoslovacchia-URSS; Cuba-Italia. MARTEDI' 22: Brasile-Jugoslavia; Polonia-Romania; Bulgaria-Cuba; Italia-Cecoslovacchia. GIOVEDI' 24: Libia-Polonia; Romania-Brasile; URSS-Italia; Cecoslovacchia-Bulgaria. SABATO 26: Jugoslavia-Romania; Brasile-Libia; Cuba-Cecoslovacchia; Bulgaria-URSS. LUNEDI' 28: Polonia-Brasile; Libia-Jugoslavia; Italia-Bulgaria; URSS-Cuba. MERCOLEDI' 30: semifinali. VENERDI' 1 agosto: finali.

Luca Dalora

Movimentato arrivo al traguardo di via Caracciolo

Capri-Napoli: Plit si ripete 2° è un siriano di 17 anni

Masri giunge primo ma era partito cinque minuti prima del campione del mondo - Sconfitti i « caimani del Nilo »

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Alla colonna spezzata di via Caracciolo, tradizionale traguardo della Capri-Napoli, è arrivato primo il siriano Vassan Masri, ma ha vinto, ed è rimasto campione del mondo, l'argentino Claudio Plit, già vincitore della scorsa edizione e ieri secondo. Il motivo dell'apparente contraddizione è abbastanza semplice da spiegare. Masri è dilettante ed è partito dalla Marina Grande di Capri con cinque minuti di anticipo rispetto a Plit, professionista. E siccome il distacco fra primo e secondo è stato di 1'20", appare piuttosto ovvio che l'argentino abbia impiegato un tempo minore del siriano nel compiere la traversata.*

Solo apparente, quindi, la contraddizione fra ordine di arrivo e tempo reale di traversata di questa Capri-Napoli, giunta alla ventisettesima edizione. La cosa, comunque, anche se abbastanza semplice, non è andata giù né al vincitore apparente né a quello reale. Tanto Plit che Masri non hanno nascosto infatti il proprio disappunto nel corso delle consuete interviste post gara. Hanno mugugnato, si sono guardati in cagnesco.

« Non è giusto — ha urlato Masri, diciassette anni, siriano di Damasco — ho vinto io, sono stato io a toccare il traguardo per primo. Fossimo partiti insieme avrei certamente vinto: sono il più forte », ha concluso con enfasi.

« Masri dica ciò che vuole — ha ribattuto Plit — a me non importa. Sono io il più forte, sono stato quello che ha impiegato minor tempo. Conta il cronometro e non le chiacchiere ».

Non avesse ceduto nell'ultimo chilometro, Plit ora non dovrebbe subire l'assalto verbale del siriano. Per molte miglia, infatti, dopo averlo raggiunto, l'argentino ha nuotato gomito a gomito con il suo avversario. Poi, proprio in vista della boa degli ultimi 500 metri, Masri, con un impeto consentitogli dalla più giovane età, ha forzato, ha staccato il campione del mondo. C'è anche però da considerare che Plit, regolamento alla mano, ha forse ritenuto poco conveniente uno sfibrante inseguimento, visto che mai il suo avversario avrebbe potuto recuperare cinque minuti in un chilometro; l'ipotesi non sembra affatto peregrina.

E veniamo un po' alla cronaca. Alle 8,55 partono i dilettanti; alle 9 i professionisti. Lo spettacolo è quello di sempre, il vorticoso mulinare di braccia rende spumeggiante il limpido mare. Inizialmente il ritmo è sostenuto, ma sarà destinato a calare col trascorrere del tempo. L'egiziano Nasser El Shazly — il vincitore di tre anni or sono — vuol provare la forza degli avversari e tenta un primo allungo. Alle sue spalle, a circa venti metri, si forma un gruppo che comprende anche l'italiano Gianni Russo.

Dopo sei miglia il comando della gara passa ad un altro egiziano: El Mesiry. Il suo tentativo, però, non avrà esito. Intorno alle 12 la maratona entra nella sua fase cruciale, e i concorrenti operano le scelte tecniche. Lo statunitense Heiss, Plit, Masri e El Mesiry si dirigono sulla rotta del capo di Posillipo. El Shazly, invece, punta sul Castel dell'Ovo. Al rilevamento delle 13,45 Plit e Masri si staccano dai compagni di fuga e danno vita a quel testa a testa che li porterà fino all'ultimo chilometro. Col trascorrere del tempo aumenta notevolmente il vantaggio dei fuggitivi.

Nella fase conclusiva i ritiri si susseguono a ritmo incalzante. Al traguardo arriveranno in pochi. Poi il rush finale del siriano e le polemiche di cui abbiamo detto.

Un po' di pepe, comunque, forse non guasta: si gettano in questo modo i presupposti per conferire un motivo di interesse in più alla maratona del prossimo anno.

Marino Marquardt

A Nicola Vanin il titolo italiano di ciclismo juniores

CERQUETO — Il veneto Nicola Vanin ha vinto in volata, battendo sei compagni di fuga, il titolo italiano di ciclismo su strada riservato alla categoria juniores. Alla piazza d'onore si è classificato il siciliano trapiantato da un anno in Toscana Rosalino Manca.

La corsa, che prevedeva un circuito abbastanza impegnativo di 21 chilometri da ripetere sei volte, fin dall'avvio era movimentata da un allungo di Conti e Giovannetti i quali facevano da battistrada per i primi due giri. Rifiutati i due, dopo una tornata di staci, ripartivano Cesaretti, Dell'Oca, Pinisotto, Gherardi, Michelin, ma la loro sortita si esauriva all'inizio dell'ultimo giro. A questo punto Manca sferrava un perfetto controplede al quale erano lesti ad accodarsi Vanin, Faccagnella, Cangialata, Ferrari, Beffo e Giovannetti. I fuggiaschi in breve guadagnavano un buon margine, anche perchè il gruppo tergiversava. Nella volata Nicola Vanin aveva la meglio.

Ordine d'arrivo:

1. Nicola Vanin (Unione Ciclistica Daina) km. 130 in 3 ore 39'37", media, km. 43,001; 2. Rosalino Manca (Gruppo Sportivo Fanini-Tre Colonne) s.t.; 3. Gianni Faccagnella (Società Ciclistica Montelco) s.t..

La Viareggio-Bastia-Viareggio

Toleman trionfa nella «classica»

Ha dominato dall'inizio alla fine - Un motoscafo in fiamme - Numerosi i ritiri

VIAREGGIO — L'inglese Ted Toleman ha vinto, su « Bertram », la 19ª edizione della Viareggio-Bastia-Viareggio, gara valida per il campionato europeo e italiano «offshore». Toleman ha vinto alla media oraria di chilometri 114.648 (61.70 miglia orarie) in tre ore 15'47", percorrendo le 202 miglia che separano Viareggio da Bastia passando dalla Gorgona e davanti a La Spezia.

Sul suo supermotoscafo di altura, motorizzato dalla «Mercruiser», con colore di coperta bianco e numero di gara 021, ha dominato dall'inizio alla fine. All'arrivo il vincitore ha dichiarato che lo scafo e la motorizzazione hanno tenuto ottimamente per tutta la gara. Qualche difficoltà solo al largo, per il mare grosso. E' stato quindi uno sforzo fisico soprattutto, oltre che psicologico.

Subito problemi all'inizio per lo scafo pilotato da Alberto Smania, il « Ciga-hotels 11 », fino a quando non è successo l'imprevedibile: il motoscafo è andato in fiamme al largo dell'isola della Gorgona. Erano le 13 circa quando il « Ciga-hotels 11 » ha avuto un ritorno di fiamma e si è incendiato. Sul posto è accorsa immediatamente la vedetta « CP 2044 », che ha raccolto i naufraghi (il pilota, il costruttore Alberto Smania, il co-pilota Alberto Diridoni e Oreste Bergamini) che nel frattempo si erano gettati in mare ed erano sorretti dai giubbotti salvagente. Anche la motonave « Daiana » era stata dirottata dal compartimento marittimo di Viareggio sul posto ma è giunta quando lo scafo si era ormai disintegrato dopo una esplosione.

E' stata la Viareggio-Bastia-Viareggio dei numerosi ritiri. Ha rotto infatti il motore anche uno dei favoriti, il « Dry-Martini » del fiorentino Guido Niccolai, con co-pilota Wayne Vicker, mentre stava percorrendo la rotta da Viareggio a Marina di Carrara. Numerosi inoltre altri ritiri soprattutto nella classe 3/D (fino a 1750 cc). Il mare, calmo sottocosta ma leggermente agitato al largo, non ha favorito lo svolgimento della gara. Comunque il vincitore, Ted Toleman, ha impiegato soltanto qualche minuto in più rispetto al record della gara detenuto dal fiorentino Guido Niccolai con 122,802 chilometri all'ora ottenuto nel 1978.

Ordine d'arrivo:

1. « Bertram » (Ted Toleman) in tre ore 15'47" alla media oraria di km. 114,648; 2. « Gebilinger » (Tommaso De Simone) in 3 ore 35'06"; 3. « Five » (Tullio Abbate) in 3 ore 57'47"; 4. « I Love in Samania » (Fabrizio Smania) in 4 ore 25'31"; 5. « Alfred » (Giancarlo Antonini) in 4 ore 49'49".

CLASSE 3/D

1. « Lili » (pilota Walter Ragazzi) in 1 ora 32'14" alla media oraria di km. 56,604; 2. « Freccia Nera » (Edgardo Bianga) in 1 ora 41'05"; 3. « Just a moment » (Curzio Rossitolo) in 1.48'30" 4. « Martin Mary » (Giuseppe Guarnaccia) in 1.58'47"; 5. « Tam tam » (Giambattista Solti) in 1 ora 56'51".

A Rescaldina Montani vince il Trofeo « Unità »

RESCALDINA (Milano) — Massimiliano Montani, di Canegrate, ha vinto il Sesto Trofeo Unità - Seconda Coppa Valfredo Canti di Rescaldina, organizzata dall'Unione Sportiva Rescaldinese nell'ambito del Festival dell'« Unità » di Rescaldina. La gara organizzata dagli amici dell'« Unità » ha avuto un grande successo di partecipazione. Alle spalle di Montani si sono classificati Giuseppe Bussetti del Gruppo Sportivo Della Vedova di Nerviano e Antonio Danzini dell'Unione Ciclistica Marnatese.

L'arrivo in salita a Pra Loup non seleziona i « big »

Tour: altro gregario in evidenza

Ha vinto il belga De Schoenmaker - Zoetemelk sempre in giallo

Nostro servizio

PRA LOUP — C'erano, nella tappa di ieri da Martigues a Pra Loup, due colli terribili — il Col du Labouret ed il Saint Jean — e c'era anche l'arrivo in salita. Logica l'attesa dei francesi per un nuovo exploit dei loro Martin, già vittorioso nella tappa pirenaica: niveoce, sul traguardo di Pra Loup è giunto primo il belga Joseph De Schoenmaker, seguito, ad appena due secondi, dallo spagnolo Alberto Fernandez. Il primo francese, classificatosi terzo, è Seznec; Martin è giunto decimo con il tempo di Seznec. Ma prima di Martin è giunto Zoetmelk, maglia gialla; ragione per cui la classifica resta invariata mentre, si può dire che, per l'olandese sia ormai vittoria quasi sicura.

Ben meritata, occorre aggiungere e non soltanto per la sua condotta in questa corsa per il suo ottimo comportamento nelle edizioni trascorse. Non si può infatti dimenticare che il possente Joop, per ben cinque volte, s'è classificato al secondo posto nella classifica finale.

Arrivi e classifica

Ordine d'arrivo:

1. JOSEPH DE SCHOENMAKER, 6 ore 21'31", media 32,666 km/h; 2. Alberto Fernandez, in 6.23'33"; 3. Seznec a 1'28"; 4. Pedero s.t.; 5. Alban s.t.; 6. Lejarreta s.t; 7. Nilsson s.t.; 8. Bernaudeau, s.t.; 9. Zoetemelk s.t.; 10. Martin s.t.

Classifica generale:

1. ZOETEMELK, 80 ore 21'22"; 2. Kuiper a 1'36"; 3. Martin a 4'55"; 4. De Muynck a 7'01"; 5. Bernaudeau a 7'05"; 6. Bazzo a 9'08"; 7. Seznec a 10'; 8. Lienard a 10'01"; 9. Agostinho a 10'13"; 10. Lubberding a 10'40".

Al puledro della « Sei Ore » il premio Giuseppe De Montel

Sprint-sorpresa di Seriolando «chiude» il galoppo a San Siro

MILANO — Seriolando ha sigiato con la sua firma l'ultima giornata di galoppo a San Siro. Il puledro della scuderia Sei Ore, in continuo progresso e sempre al traguardo con onore, ma mai nelle vesti del vincitore, ha fatto finalmente centro nel premio Giuseppe De Montel, aggiudicandosi la buona moneta di sei milioni. Sulle lavagne dei bookmakers sembrava un match tra Semipalatinsk e Seriolando (offerti entrambi alla pari con qualche fluttuazione a favore dell'ultimo); poi in pista hanno pesato i cinque chili di differenza e Seriolando ha staccato il rivale di ben tre lunghezze all'arrivo.

Al via, Gust Day filava al comando su Art Garth, Seriolando, Semipalatinsk e Flight Prince. Ritmo abbastanza veloce e posizioni pressoché immutate nell'arco della curva dove Semipalatinsk figurava alla coda di Seriolando avendo Art Garth all'interno e Flight Prince al largo. In retta d'arrivo, Seriolando si portava con decisione su Gust Day e lo attaccava per superarlo poco dopo

Si faceva avanti a questo punto anche Semipalatinsk che si stendeva in belle folate, ma senza riuscire a inquietare Seriolando facile vincitore. Terzo dopo Semipalatinsk, Flight Prince in fotografia su Art Garth e Gust Day. Il vincitore ha coperto i 1600 metri del percorso in 1'34"1. Le altre corse sono state vinte da Sirius (Kindu), Snapper Point (Timmy Red), Barbaccio (Scimiot); Malvine (Maximova); Moon Ingraver (2. Lot of Class); Canadian Club (2. Degabur); Rest and fly (2. Arnas).